

PALAZZO FAR-  
NESE

e di porfido, colonne, tronchi di colonne, frammenti di statue e di rilievi « una tazza grande di porfido in diversi pezzi per fontana . . . due base di porfido per fontana, cioè una a ottangolo e l'altra tonda ».

Nel 1704 ai 3 di giugno Francesco Bianchini, accompagnato dal conte Felini agente del duca di Parma, mentre ricercava due colonne istoriate descritte dallo Spon, Reinesio e altri, scoprì nell'ala meridionale del palazzo « inter antas fenestrarum interne dispositas, plures et quidem rarissimas inscriptiones » e fra queste la Muratoriana 1856, 7 incisa sopra un sarcofago di forma elegante, e l'altra relativa alle reliquie dei ss. Crescenziano e Superanzia (Cod. Veron. CCCLIII, c. 44', 45).

Nel 1767-1775, ultimo periodo dell'esistenza in Roma dei tesori farnesiani, furono compilati due inventari, il primo dei quali porta il titolo « inventario generale delle statue, teste, torsi e bassi rilievi di marmo, esistenti nel r. Palazzo Farnese e sue pertinenze » (1767): il secondo « inventario delle teste, busti e statue esistenti nella Farnesina alla Lungara, spettanti a S. M. Siciliana, e rincontrate con D. Giuseppe Vasi alli 6 agosto 1775 ». Il primo è accompagnato da una lettera di Gaetano Centomani, che dichiara di averlo fatto ricavare dall'originale mandato a Napoli nel 1761 dal card. Domenico Orsino, dopochè una parte delle raccolte era già stata trasferita a Capodimonte, sotto le cure del p. Giovanmaria della Torre. Vedi Fiorelli « Docum. » tomo III, p. IV, c. 186.

Il ch. prof. L. Correr ha pubblicato nel Bull. Com. tomo XXVIII a. 1900 c. 44 e seg. curiosi inediti particolari sul trasferimento del museo farnesiano a Napoli, concesso da Pio VI a dispetto della volontà sacrosanta del fondatore, deliberatamente espressa nella clausola del testamento del 1587, che ho già riferita di sopra a p. 168. Il trasporto dei marmi incominciato nel 1787, con l'intervento del pittore Hackert, dello scultore Albacini e dell'architetto Bonucci, fu eseguito massimamente per via di mare. Il Toro, collocato sulla fontana centrale della Villa reale a Chiaia nel 1791, entrava nel museo soltanto nel 1826. Le vicende dell'Ercole di Glicone sono poi descritte alla p. 49 e seg. del citato Bullettino.

Il Fea, supplicando Pio VII a non permettere che i Borboni spogliassero ulteriormente i palazzi e le ville di Roma, gli ricorda che, quando il re Ferdinando supplicava il predecessore Pio VI a concedergli « di portare a Napoli le sculture del palazzo Farnese » il permesso gli venne « replicatamente negato: (ma essendo stato) addotto l'esempio della Niobe, accordata a S. A. R. il granduca di Toscana per portarla a Firenze dalla S. M. Clemente XIV, e così fu accordato con dispiacere universale » (Schede Fea, bibl. Ferraioli).

Avendo la casa di Napoli domandato a Gregorio XVI licenza di spogliare il palazzo degli ultimi marmi, furono delegati il Thordwalsen e il Grifi a esaminare e riferire. La visita ebbe luogo il 20 maggio 1834, presente il ministro Ludolf. I commissarii notarono « duecento ottanta cinque lapidi con iscrizioni greche e latine ed alcune urnette: sette piccoli frammenti di lapidi: un bassorilievo alto p. 4 per 2 con iscrizione ΠΟΛΕΤΗΣ: due busti del pontefice Paolo III: tre mostre di camini di affricano, pavonazzetto e portasanta, ed un rocchio di colonna di granito rosso. (I) due busti, lungi (sic) dall'essere stimati di Michelangelo e del della Porta, fu-

rono giudicati (grazie all'influenza del Ludolf) per opere volgari di quell'epoca. Il sig. Ministro poi condusse la sezione nella stanza terrena ove erano le iscrizioni comprate . . . dal museo Borgiano . . . per la maggior parte sepolcrali. Le due o tre urnette di cattiva scultura » Archivio Min. Belle arti 1834, IV, 2139 in A. S.

### LA FARNESINA.

L'Inventario degli oggetti d'arte raccolti nel palazzo e nel giardino di là dal Tevere, già di Agostino Chigi, verificato sul posto da Giuseppe Vasi ai 6 di agosto del 1775, è stato pubblicato dal Fiorelli a c. 194 del terzo tomo dei « Documenti ». E siccome io non avrei novità alcuna da aggiungere al catalogo predetto, mi terrò pago di ricordare alcuni particolari inediti, che si riferiscono alla fabbrica e al giardino, non agli oggetti esposti o nell'una o nell'altro.

I Farnese si erano stabiliti sulla riva destra del fiume, tra la porta Settimiana e la chiesa di s. Giacomo, sino dal 1492: diciotto anni prima che il « magnifico » banchiere sanese incominciasse la fabbrica, descritta nel I tomo p. 150. L'epoca dell'acquisto fatto dal futuro Paolo III, porta la data dell'8 settembre 1492: si trova a c. 52 del prot. 895 A. S. C. e dice: « r. p. d. Augustinus Maffeus vendidit r. in Christo patri et d. meo d. cardinali Sancti Georgii, d. n. pape camerario unam vineam sitam in regione Transtiberina extra portam Septignanam (que) a duobus lateribus et etiam a parte anteriori habet vias publicas » di riscontro alla vigna dell'illmo Giovanni della Rovere d'Aragonia prefetto della città, e pel prezzo di mille e duecento ducati d'oro di camera.

I Farnese e i Chigi mantennero relazioni di buon vicinato per lunga serie di anni, benchè, dopo la morte di Agostino, la villa fosse generalmente locata ad estranei. Riferisco uno di questi contratti di affitto, a favore del duca di Amalfi, per gli interessanti particolari che contiene.

« Die martis 17 septembris 1549. — Locatio palatij pro Ill.<sup>mo</sup> d. Alphonso de piccolominibus de aragonia duce amalphitano. Nobilis d. Laurentius ghisius civis romanus regionis transtiberim locavit prefato Ill.<sup>mo</sup> d. alphonso absentis et pro eo nobili dño camillo del tuffo aversano eius agenti et negociorum gestori palatium ipsius d. Laurentij situm in regione transtiberim iuxta publicam viam in antea et de retro flumen tiberis ab altero bona R.<sup>mi</sup> d. michaelis card.<sup>lis</sup> de silva et ab altero lateribus bona illorum de farnesijs cum omnibus illius habitationibus cantinis viridarijs hortis stabulo et suis membris et pertinentijs per unum annum proxime futurum in calendis octobris proxime futuri computandum pro pensione et affictu scutorum quadringentorum Et convenerunt dicte partes quod durante presenti locatione prefatus ill.<sup>mus</sup> d. dux non possit facere aliqua melioramenta in dicto palatio tam utilia quam necessaria nisi prius requisito et vocato ipso d. Laurentio et de eius consensu . . . . Et promisit idem d. Laurentius durante presenti locatione manutenere prefatum Ill. d. ducem in pacifica possessione tenendi et inhabitandi

FARNESINA

dictum palatium et facere fenestras et portas eiusdem palatij cum suis clavibus et tecta bona et cacatoria et necessaria et puteos eiusdem expurgata consignare cum pacto etiam quod si interim durante presenti locatione eveniret aliquid necessarium dicto palatio pro illo inhabitando quod tunc et eo casu debeant ipse partes eligere duos homines unum pro parte qui videre habeant si erit necessarium pro inhabitando, et si declararent esse necessarium, quod tunc idem d. Laurentius teneatur fieri facere suis expensis aliter quod non exclusa tamen et reservata stalla dicti palatij cum suis casamentis eidem annexis ad que ipse d. Laurentius teneatur aliquid fieri facere et illa consignare munda in principio dicte locationis Et ulterius idem d. Laurentius reservavit a presenti locatione merangulas viridarij dicti palatij venditas Alberto fructarolo in ponte ».

Il passaggio della villa dai Chigi ai Farnese ebbe luogo il 6 luglio 1579, mediante procura fatta dai primi al loro rappresentante, il cav. Lelio Camaiani, e col ministero del notaro Curzio Saccoccia. Fabio Chigi racconta come andasser le cose a p. 62 dei « Commentarii », editi dal Cugnoni nei voll. II e III dell'A. S. R. di Storia Patria.

Morto Lorenzo, figliuol d'Agostino, il patrimonio oberato di debiti venne diviso tra tanti coeredi che le rate parti di ciascuno riuscirono quasi derisorie, e la giovinetta Clarice, nipote di Lorenzo, non ebbe dote. Ciò nondimeno a nessuno dei coeredi era venuto in mente di proporre la vendita dei beni di lusso, quali il giardino di Trastevere, sia perchè vi si opponeva il fidecommissio di Agostino, sia per giusta riluttanza a veder passare quel mirabile luogo, benchè improduttivo, in mano di estranei. Ma gli agenti del card. Alessandro si adoperarono in modo che, sull'istanza di uno o più coeredi, giardino e palazzo furono messi all'asta il 14 dicembre 1577, e il cardinale ne rimase deliberatario pel vilissimo prezzo di diecimila e cinquecento scudi. La massa dei coeredi pose dinanzi al tribunale Capitolino la questione di nullità di contratto, ma furono costretti a cedere in forza di una « littera apostolica derogationis fideicommissi » che il card. Alessandro riuscì ad estorcere il 24 aprile 1580 al vecchio Gregorio XIII. Ma i Chigi ad ogni modo non si acquetarono, nè ratificarono la vendita, se non verso l'anno 1590. Vedi il predetto Archivio S. R. S. P., tomo III, anno 1879, p. 223-227.

E qui è da notarsi che i Chigi avevano spogliato il Giardino de' suoi marmi, molti anni prima che ne avvenisse la vendita. Nel « Conto Generale » del cardinal d'Este pel 1569 si trova questa partita: « adì xii marzo. A spesa di statue sc. Cinque... pagati a Silvestro Carratier per haver condotto dal guardarobo del sig.<sup>r</sup> Lorenzo Ghici a Montecavallo due statue et una pilla che ha donatto detto sig.<sup>r</sup> Lorenzo a S. S. Ill.<sup>ma</sup> ». E nel libro « Protezione di Francia 1571 c. 13: « Adì 21 aprile. A spesa de fabbriche di Monte Cavallo per haver fatto acconciare una fontana... et smurare le due statue donate dal sig. Lorenzo Chisi ».

Assai poco nota è l'esistenza di una seconda villetta farnesiana nel Trastevere. Ne aveva fatto acquisto Orazio Farnese da Giulia Conti il 27 febbraio 1547. Il terreno si stendeva per le pendici del monte di Sant'Onofrio, nello spazio compreso tra la porta di santo Spirito e il palazzo Salviati, e racchiudeva un casino incomin-

ciato a fabbricare da Filippo degli Adimari, arcivescovo di Nazaret. Gli atti relativi a questo negozio si trovano nel prot. cap. 767 del notaro Melchior Valeri. Orazio Farnese conservò il possesso del « palatium imperfectum, cum horto et parva vineola extra portam sancti Spiritus » per soli cinque anni. L'atto di vendita a favore del vicino, il card. Giovanni Salviati, si trova nel prot. 6159 c. 309 del not. Reydet.

Quanto alla seguente notizia, che dà il notaro Bargini (a c. 32 del prot. 525 A. S.) io non so veramente se dimostri l'esistenza di un terzo giardino Farnese, ovvero se s'abbia da riferire a quello già Maffei, che il futuro Paolo III aveva acquistato sino dal 1492. La notizia è del 1555, e dice: « Michael de Sylva card.<sup>lis</sup> visensis locavit Alexandro q. Bernardini Bartholi merc. flor. duas ipsius card.<sup>lis</sup> vineas positas in monte septimiano unam alias emptam a principe Macedonie (Araynitto Comneno) et alteram sibi dono datam a S. M. Paulo pp. tertio et ab illmo et revmo D. Card. Farnesio una cum domo ».

## THERMAE ANTONINIANAE

(1546-1585).

I protocolli notarili dei secoli XIV-XVI abbondano di notizie topografiche risguardanti le terme Antoniniane.

Nel 1348 si ha memoria di una vigna, della quale era direttario il monastero in Clivoseauri, venduta a Francesca figlia di maestro Nicolao romano « que vinea posita est in loco qui dicitur antingiano inter hos fines ab uno latere tenet Damyanus ab alio tenet Petrus domini Iacobi Petri Angeli desuper tenet Lellus Petri Stati forma antiqua mediante, ante est viculus vicinalis ». (Not. Serromani prot. 469 c. 13 A. S. C.).

La vigna predetta di Lello di Pietro da Rieti era canonata a favore di s. Adriano, e confinava con quella di sua sorella Iacobella, canonata a favore di s. Salvatore in Balbina. (Ibid.).

Un documento del 3 febbraio 1478 descrive la vendita fatta da Giovanna vedova di Antonio Sinibaldi « causarum procurator de regione Campitelli » ad Angelo di Petruccio Muccioli da Cagli di due pezze di terra « site infra menia urbis in loco qui dicitur lo palazzo de Antoniano intra hos fines... ab uno latere tenent res heredum quondam Jacottili de rugeriis, a duobus lateribus res heredum quondam Cole Iohannis pelliparii ab alio latere tenet quedam anticaglia ante est viculus vicinalis » col diritto di valersi del calcatorio, posto « subtus quandam voltam sive anticagliam », in comune coi vicini (not. Taglienti prot. 1736 c. 171 A. S.).

Il giorno 14 giugno 1502 i fratelli Prospero, Eustachio, Gianbattista e Marcello Frangipani locano a Sante da Siena e Giannantonio da Parma ortolani « quemdam ortum ipsorum fratrum situm intra menia urbis in loco qui dicitur Antignano... cui ab uno latere tenent res heredum Iacobi dello conte ab alio res heredum An-